

STUDIO GHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

In Europa l'Esm diventa Fme, ma alla fine vince sempre Berlino

Sembrirebbe questa la svolta destinata ad attuare il progetto di un Fondo Monetario Europeo (Fme) capace di sostenere Paesi dell'Eurozona in difficoltà: prestiti in cambio di, oltre che interessi, significative riforme strutturali. Non è ben chiaro se il nascituro Fme proseguirà la dinastia autoeliminativa inaugurata dall'Esfs (Sistema Europeo di Supervisione Finanziaria istituito temporaneamente nel 2010 per fronteggiare l'emergenza), sostituito nel 2012 dall'Esm (Meccanismo Europeo di Stabilità), ovvero se vivrà di vita propria. Più probabile la prima soluzione, cioè che l'Esm diventi il nuovo Fme, almeno a giudicare dalle ultime esternazioni di Angela Merkel alla stampa tedesca. Con prudenza, molta e comprensibile dato il precario equilibrio su cui si regge GroKo (la Grösse Koalition costruita in sei faticosi mesi), quelle esternazioni trasudano di tanto generosa quanto ambigua disponibilità su temi come difesa, sicurezza, migrazione, mentre sono molto nette sul modus operandi del futuro Fme, che nel Merkel-pensiero dovrebbe essere

appunto la naturale evoluzione dell'Esm. L'idea, maturata dalla Commissione fra maggio e dicembre 2017, non è malvagia: alimentato solo da fondi degli Stati dell'Eurozona e destinato a soccorrere solo questi ultimi, il Fme rappresenterebbe una sorta di affrancamento dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi), il cui intervento e la cui ingerenza sarebbero esclusi nella gestione di crisi europee risolte solo con soldi europei. Un affrancamento non solo finanziario ma anche politico e istituzionale, perché le misure chieste in cambio dei soccorsi resterebbero una faccenda del tutto domestica, senza rischi di contaminazioni extra Ue (specie nei duri tempi del dazio, se si rammenta che gli Usa hanno circa il 17,5% dei voti del Fmi mentre la Germania detiene poco più del 5%, sicché è giocoforza creare uno scudo europeo per contrastare disturbi indiretti da parte del primo azionista). Inoltre Merkel è anche aperta a forme di finanziamento di breve durata (cinque anni), che avrebbero una funzione preventiva delle crisi, né esclude interventi per la sostenibilità dei

debiti pubblici. In quale dettaglio s'annida allora il solito demone guastafeste? Molto semplice: nello schema di controllo. Il fondo è una struttura intergovernativa che Macron vorrebbe giustamente sotto il controllo dell'Europarlamento, mentre Merkel lo vuole sotto quello dei parlamenti nazionali: non si dimentichi che nel 2012 la Corte Costituzionale tedesca subordinò la ratifica dell'Esm al fatto che lo sfioramento della contribuzione massima tedesca (190 miliardi) fosse rimesso alla decisione del Bundestag. Non è chiaro se e come questo dettaglio si consoliderà in termini ancor più rigorosi nel progetto finale, mentre è certo che con la metamorfosi nominale dell'Esm la Germania mette a segno un triplo filotto: sfoggia apertura solidaristica, portando già a casa il predetto limite di spesa senza dover affrontare il tabù della comunizzazione del debito, riesce a rinviare ancora il terzo pilastro dell'Unione bancaria (l'odiato fondo interbancario di tutela dei depositi), crea un fronte interno nella lotta commerciale euro-americana. In tutto questo l'Italia che fa? Nel con-

tratto che ha permesso il ritorno della GroKo si legge: «Il rinnovamento della Ue avrà successo solo se Germania e Francia collaboreranno con tutte le loro forze». Per l'ennesima volta il terzo euroazionista non viene neppure citato, trascurando, in modo più irritante che sconcertante, che l'Italia ha sottoscritto oltre 125 miliardi dell'Esm (circa il 5,5% del debito pubblico), senza condizione alcuna e senza toccarne un centesimo (i 250 miliardi sin qui impiegati hanno tolto dalle pesti Irlanda, Portogallo, Grecia e Cipro). Al neofornato governo dovrebbe saltare in mente di tornare ad accarezzare, invece che sogni secessionisti (che tali erano, sono e rimangono), quell'avvicinamento alla Francia che da tempo suggeriamo. Specie in questo delicato momento, in cui Macron non disdegnerrebbe affatto di avere il terzo Paese euro al suo fianco per ricondurre la Germania verso una visione più democratica del nascituro Fme. Ma forse anche questo era, è e rimane un sogno. Il vero problema è svegliarsi. (riproduzione riservata)

Emilio Girino